

A Bolzano il vicepremier si arrampica su artifici retorici per giustificare il referendum voluto da An. E a Violante, che gli chiede perché è andato, risponde: passavo di qui

«Piazza della Pace», la destra più ultrà resta sola

Arriva Fini, ma sulla contestazione è in imbarazzo: spero che questa città non faccia più notizia per fatti del passato

DALL'INVIATO

Michele Sartori

BOLZANO Ha chiesto scusa agli ebrei, per gli orrori del fascismo. Non è che sarebbe disposto a chieder scusa anche ai sudtirolesi, snazionalizzati di brutto dopo il 1918? Ah, no. Questo no. «Ma che c'entra? Non c'entra niente. Non usiamo la storia come arma contundente: rispettiama e guardiamo avanti», glissa. Pare infastidito, Gianfranco Fini. Va bene, è a Bolzano per sostenere il referendum che vuole restituire il nome di «piazza della Vittoria» - quella del 1918 - a «piazza della Pace», e con ciò? Che gli salta in testa ai tedeschi, alle sinistre, al mondo cattolico, di domandargli autocritica per come il fascismo trattò la terra conquistata? E perché Luciano Violante lo critica: «Francamente non capisco la scelta di Fini di andare a riproporre una lacerazione sulla base di uno spirito nazionalista e revanscista? E che gli ha preso ai deputati della Volkspartei, che interpellano Berlusconi per sapere «se non ritenga inopportuno, oltre che particolarmente grave, che un politico che ricopre non solo alti incarichi istituzionali nel Suo Governo, ma che rappresenta tutta l'Italia nella convenzione europea, possa prendere una netta posizione a favore di un referendum che non conduce certo verso l'unità e la pacifica convivenza»? Risponde secco, Fini. Primo: «La mia presenza come leader di partito è un fatto normale. Avevo degli impegni di partito in regione, potevo non venire a Bolza-

no?». Insomma, passava per caso... E, secondo: «Considero la polemica sul referendum stantia e pretestuosa. Il referendum non ha alcuna volontà di innalzare muri, dividere, soffiare sul fuoco. Vuole solo tastare

il polso su una decisione inopportuna, che non rispetta la storia».

Il leader di An pare in evidente imbarazzo. Deve compiere artifici dialettici, per giustificare questa consultazione che è tornata a lacerare la

città, a riaprire le vecchie ferite tra i 93.000 bolzanini, al 73% italiani. «Lui», forse, non l'avrebbe voluto. Eccoli in piazza, «piazza della Pace», tra marmoree case fasciste, davanti al fascistissimo arco di trionfo

voluto dal Duce, che ricorda ai «tedeschi» che da qui i latini gli portarono la civiltà. Da una finestra sventola la bandiera della pace, isolata. In piazza, tra mille e duemila persone: parecchie, per Bolzano, anche se qualche corriera viene da fuori.

Fini va coi piedi di piombo: «Mi auguro che sia l'ultima volta che Bolzano finisce sui giornali per questioni collegate al passato». «Bolzano deve guardare al futuro, senza nazionalismi aggressivi, ma con un sano patriottismo. Anzi, faccio una proposta: dopo il referendum, qualunque sia l'esito, cerchiamo di fare di Bolzano un luogo simbolo dell'Europa delle patrie; si lavori per una convivenza sempre più stretta e irreversibile, nel rispetto delle diversità». Bene. Ma questo referendum che intanto lacererà? Colpa del sindaco, e della giunta, che hanno cambiato nome alla piazza-simbolo: «Una delibera

sbagliata, come sarebbe stata sbagliata una decisione di cambiar nome a piazza Walther: la storia non si cancella».

E la storia è quella della grande guerra, che «ci portò a raggiungere i confini naturali». Anzi, che fa Fini? Si affida a Ciampi. Legge il testo del discorso pronunciato un anno fa a Trento: «Sento qui più forte che mai l'orgoglio di essere italiano e di essere europeo...». Certo: ma Ciampi parlava a Trento, città-meta dell'irredentismo. Bolzano non lo era.

Poi, chiede Fini: «Quante piazze in Italia sono dedicate alla Vittoria? Chi si è mai sognato di cancellarle? Forse che il sindaco di Roma può pensare di cambiar nome al Vittoriano?». Però Bolzano non è Roma. Bolzano ha le sue ferite, il suo passato, i suoi italiani-tedeschi che non amano sentirsi i conquistati, sui quali il monumento littorio al centro della

piazza ha un forte potere evocativo. E Fini, di nuovo glissa: «Il monumento è quel che è, può piacere o non piacere, ma non c'entra nulla. Il referendum è sul nome della piazza».

Che altro dire, se non che lui è uomo talmente di pace da avere appena meritato dal presidente austriaco una «grossa medaglia d'oro» con una motivazione che farà fibrillare qualche irriducibile cuore nazionalista: «Per i servizi resi alla repubblica austriaca?». O sorvolare sui toni duri della Svp, con cui An cercava, prima del referendum, di rappacificarsi? «Mai prendere per vero ciò che si dice nei momenti di confronto».

In una piazza vicina, gruppetti di militanti di sinistra depongono rose davanti al monumento ai martiri della Resistenza: «Per far vedere che c'è anche un'altra Bolzano». Nella chiesa dei Tre Santi sta per iniziare una serata di riflessione sul referendum con padre Alex Zanotelli, che dice: «Le due comunità devono assumersi il proprio passato ed avere il coraggio di perdonarselo». Hai voglia. Fini incontra i familiari del carabiniere Vittorio Tiralongo, assassinato da terroristi sudtirolesi nel 1964. In tanto viene presentato un libro di Eva Klotz sul padre Georg, il «martellatore della Val Passiria», e c'è una prefazione dell'assessore provinciale alla cultura Bruno Hosp. Il quale sostiene: «Bisognerebbe dare questo libro ai giovani. I «combattenti per la libertà» ci hanno insegnato che bisogna impegnarsi per i propri diritti». Il tappo, a Bolzano, è definitivamente saltato di nuovo.

Padre Zanotelli: le due comunità devono avere il coraggio di perdonarsi il proprio passato

Cittadini depongono mazzi di rose davanti al monumento dei martiri della Resistenza

”

l'intervista Riccardo Illy

Federica Fantozzi

ROMA All'indomani del via libera del Friuli-Venezia Giulia all'elezione diretta del «governatore», si comincia a pensare alle elezioni regionali della primavera 2003. È alla candidatura, per il centrosinistra, dell'ex sindaco di Trieste Riccardo Illy a presidente della Regione.

Soddisfatto del risultato, onorevole Illy?

«Molto, perché nonostante i sondaggi che davano all'80% i consensi per l'elezione diretta del presidente della Regione, mi aspettavo un risultato intorno ai due terzi dei votanti. Invece, con il 72% dei sì siamo vicini ai tre quarti».

Non la preoccupa che a votare sia andato solo il 23% dei cittadini?

«No, visto che la data del refe-

rendum è stata fissata a fine estate dall'attuale presidente della Giunta regionale. Lo voleva addirittura prima, il 15 settembre. È stato costretto da interventi esterni, da un Colle romano molto alto, a fissarlo al 29. Comunque, la giunta ha dovuto deliberare a

Siamo vicini all'Europa se non vogliamo essere terra d'attraversamento dobbiamo governare l'integrazione

”

fine agosto, i funzionari rientrare prima dalle ferie... C'è stata solo una settimana di campagna. Durante la quale la Rai ha fatto quattro tribune elettorali alle 13.15: quando la gente mangia, al bar o a mensa. Hanno fatto di tutto perché i cittadini non fossero informati».

Il presidente della Regione, Renzo Tondo, smentisce.

«Ci sono sue dichiarazioni in cui afferma di voler depotenziare il referendum. Quindi, una persona che occupa un ruolo istituzionale ha cercato di limitare l'esercizio di un diritto costituzionale. È gravissimo. Come è grave aver votato una legge sapendo che l'80% degli elettori era contrario».

Guardando avanti, sta pensando di candidarsi alle re-

gionali della prossima primavera?

«Io sono già pronto. Nei prossimi giorni incontrerò l'Ulivo e proporrò un programma in cinque punti: riforma federale degli enti locali su cui la Regione ha potestà primaria; completamento della riforma sanitaria; sviluppo economico; innovazione tecnologica; ambiente. Poi, se la proposta di candidatura mi verrà confermata, intendo ascoltare partiti, sindacati, amministratori locali, imprenditori e volontariato».

Lei sottolinea l'importanza del programma. Anche Rifondazione comunista, che però ha dubbi sulla possibilità di un accordo.

«Raggiungere un accordo è un'attività impegnativa e doverosa.

Ma vedo possibilità di un esito positivo, se entrambe le parti lo vogliono».

Quando invita ad allargarsi a sinistra e al centro, a chi si riferisce?

«Durante la campagna e anche prima c'è stata una significativa partecipazione della società civile: persone che oggi non hanno un impegno politico, ma vogliono di partecipare al rilancio della Regione. So che vorrebbero costituirsi in movimento; potrebbe diventare il contenitore per il voto moderato e scontento di centro-destra. Già nei mesi scorsi qualche scontento si è staccato dal Polo. Poi, credo che la lista civica che porta il mio nome vorrà dare il suo contributo».

Questa vittoria, dovuta an-

che alla presunzione del Polo, autorizza a sperare. Ma i numeri indicano che non sarà un'impresa facile...

«Pronostici non ne faccio. Ci metto il mio impegno perché la partita è importantissima. Ne va di recuperare il gap negativo del

Nel piano delle priorità, agli enti locali sanità, economia innovazione tecnologica e ambiente

”

Friuli e ne va dell'interesse dell'intero Paese. Perché noi siamo al confine con quell'Europa Centro-orientale in via di adesione all'Unione Europea. Se non si governa l'integrazione, il rischio è che saremo pura terra di attraversamento per persone e merci senza riuscire a dare un contributo politico».

Qual è, secondo lei, il segnale che ha dato questo referendum?

«Il segnale fondamentale è voler continuare nella direzione del rinnovamento, un processo che non è stato completato dopo la crisi della cosiddetta Prima repubblica. I cittadini hanno mostrato che non si torna indietro verso la partitocrazia, si va verso un sistema bipolare».

«Luigi Crespi entra nella società editoriale de l'Unità, avvicinandosi così al presidente della Unione Europea, Romano Prodi». Forse è per dimostrare al mondo che lui, Luigi Crespi, non è un figlioccio di Arco-re. «Non dite che ho comprato il quotidiano diretto da Furio Colombo. L'operazione è più complessa. Ho acquisito una partecipazione di minoranza in una società che controlla un pacchetto di minoranza del gruppo che controlla l'Unità».

ADN KRONOS, 30 settembre ore 21,33

«HDC e Luigi Crespi non comprano l'Unità». È secca e definitiva la risposta del presidente della HDC alle indiscrezioni secondo le quali il fondatore di Datamedia avrebbe acquistato una quota dell'Unità.

«È da stamattina che ricevo decine di telefonate - si sfoga Crespi - con la destra che mi accusa di avere tradito, la sinistra che non mi vuole, il centro che mi accusa di trascur-

Il caso «nuovi azionisti dell'Unità»

arlo, la banca d'affari che mi dice che è un buon investimento. Basta, esco da questa operazione».

ANSA, 1 ottobre, ore 14,47

«Si è rimproverato tante volte ad altri uomini politici il fatto di avere cercato un accordo con Berlusconi, si gridava dalla finestra contro ogni compromesso con il cavaliere, mentre qualcun altro lo faceva entrare dalla porta principale. Signori, almeno abbiate la decenza di togliere dalla testata il nome del fondatore dell'Unità, Antonio Gramsci, che non può essere confuso con gli affari e con Datamedia». La

«Velina Rossa» si scaglia a testa bassa sul quotidiano dei gruppi parlamentari di sinistra per la notizia dell'ingresso di Luigi Crespi. Il «son-

daggista di fiducia del presidente del Consiglio», nella società «Chiara», che attualmente controlla il 15 per cento della società editrice del giornale.

Il foglio quotidianamente redatto da Pasquale Laurito, da sempre molto vicino alle posizioni dalemiane, tuona contro l'operazione perché oggi - si legge - «Berlusconi fa il pieno; ce ne dica, del controllo della informazione da destra a sinistra».

Agenzia DIRE, 1 ottobre, ore 15,30

«Non mi piacerebbe che il monopolista Crespi entrasse nel giornale, ha detto Pietro Folena. «per carità, l'Unità è un'azienda autonoma con una gestione autonoma e con

una linea politico-editoriale autonoma... e ricordo che in un passato non lontanissimo editore del quotidiano è stato un gruppo Angelucci che è l'attuale editore di Libero e sta trattando pure per Il Tempo. Tuttavia Crespi all'Unità non mi piacerebbe proprio».

Agenzia DIRE, 1 ottobre, ore 16,29

«A parte l'apprezzamento per il fatto che evidentemente il giornale è appetibile e sta sul mercato resta il dato di una vicenda veramente singolare...». La diessina Franca Chiaromonte, responsabile cultura della Quercia nonché dalemiana (anche se della specie «critica»), commenta così la notizia di un ingresso di Crespi nell'Unità.

Ingresso che lo stesso interessato ieri sera confermava e spiegava a «Radiocor», ma che poco fa ha smentito nel senso che ha detto l'operazione non si fa più, perché ha sollevato un vespaio (politico).

Agenzia DIRE, 1 ottobre, ore 17,08

«Il proprietario di Datamedia Crespi, nonché sondaggista della Rai, ha smentito la sua intenzione di entrare nella proprietà del quotidiano l'Unità. Tuttavia - osserva Giulietti - una solida smentita dovrebbe arrivare anche dai proprietari del giornale perché la sola idea che qualcuno stesse tramando con Crespi sarebbe inquietante e rappresenterebbe un siluro nei confronti del giornale, della sua direzione e della sua redazione che stanno lavorando in modo limpido e trasparente ad un'idea non consociativa della politica».

ADN KRONOS, 1 ottobre, ore 19,18

Comunicato del Cdr de «l'Unità»

L'assemblea delle redattrici e dei redattori dell'Unità esprime allarme e preoccupazione per le notizie relative alla vendita di quote azionarie di una delle società collegate alla Nuova Iniziativa Editoriale.

Le smentite dei probabili acquirenti non tranquillizzano circa i futuri assetti, tanto più che non negano che trattative siano state condotte con l'editore di Datamedia, considerato il sondaggista del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

I giornalisti dell'Unità indicano lo stato d'agita-

zione e chiedono alla Federazione nazionale stampa italiana di intervenire presso la Fieg perché si attivi immediatamente un tavolo con il Collegio dei Liquidatori e la società editrice Nie, per verificare tempi e modalità di un acquisto non più rinviabile, consapevoli che manovre turbative e tentativi di incidere sull'autonomia del quotidiano e della redazione possono trovare spazio nell'assenza di una proprietà certa e di una struttura editoriale definita e trasparente.

Il Cdr dell'Unità